

Unione Generale del Lavoro
“Stati Generali sui cambiamenti climatici e della difesa del territorio in Italia”
Contributi e Proposte

La prossima COP21 di Parigi rappresenta un momento chiave nel processo di contrasto al cambiamento climatico. Questo percorso, iniziato nei primi anni novanta, vede oggi consolidarsi una consapevolezza, condivisa ormai anche dai principali Capi di Stato e di Governo mondiali, secondo cui è necessario intervenire in modo rapido ed efficace per spezzare il circolo vizioso del riscaldamento globale, ma più in generale per creare un nuovo equilibrio tra umanità e pianeta terra.

L'Unione Generale del Lavoro, in linea con quanto sostenuto dall'Agenda Post-2015 delle Nazioni Unite, ritiene che i cambiamenti climatici non possano e non debbano più essere affrontati esclusivamente dal punto di vista ecologico, bensì integrandolo con la dimensione economica, sociale e lavorativa. E' impossibile, infatti, immaginare un modello di **sviluppo sostenibile** che si prefigga di creare un nuovo equilibrio tra uomo e natura senza che prima si affrontino le contraddizioni e le disuguaglianze in termini di qualità e prospettive di vita interne al genere umano.

Ciò comporta che a Parigi non si discuterà di tematiche ambientali in senso stretto, bensì si edificheranno le basi di una nuova economia mondiale a basse emissioni di CO₂. Nel dettaglio delle proposte che saranno oggetto di discussione in occasione della Conferenza di Parigi, l'Unione Generale del Lavoro condivide quanto già affermato dal Comitato Economico e Sociale Europeo ed in particolare l'aspettativa di un **accordo equo, ambizioso e vincolante**.

L'Unione Europea è stata un “pioniere” nel settore ecologico e ambientale negli ultimi decenni, talvolta anche a scapito dei propri interessi di carattere economico, commerciale, energetico e più in generale a danno della propria competitività nello scenario globale. Ma oggi questa epoca è da considerarsi conclusa e quindi tutti gli Stati dovranno necessariamente sottoscrivere degli accordi vincolanti se intendono realisticamente raggiungere l'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C.

E' ormai un fatto acclarato che la lotta al cambiamento climatico rappresenti nel lungo periodo non un freno, bensì un volano di sviluppo. Nell'Unione Europea, a fronte di una diminuzione delle emissioni di CO₂ pari al 19% a cavallo tra 1990 e 2013, è corrisposto un aumento del PIL del 45%¹. D'altro canto, in una valutazione costi-benefici, è stato stimato che ogni anno di ritardo nell'attuazione di pratiche orientate alla riduzione di emissioni di gas a effetto serra corrisponde ad un costo di 500 miliardi di dollari. Ciò implica il diritto e il dovere di ricercare un accordo ambizioso.

Le differenze tra gli Stati dovranno essere tenute seriamente in considerazione, poiché tali obiettivi dovranno essere tanto ambiziosi quanto concretamente raggiungibili, misurabili e comparabili. Per questo l'equità, intesa come *responsabilità comune ma differenziata*, rappresenta il fattore che più di altri potrà garantire l'effettiva implementazione degli accordi. Ciò implica che gli Stati più ricchi

¹ Energy Union Package. COM (2015) 81 final. Point 3.1

dovranno impegnarsi in prima linea in questa battaglia, trasferendo ai Paesi meno sviluppati risorse e know-how tali da poter consentire anche a questi ultimi di raggiungere i rispettivi obiettivi.

Le strategie adottate finora a livello europeo, come la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (-40% entro il 2030 e -80%/-95% entro il 2050) dovrebbero rappresentare uno dei capisaldi da cui partire. Questo processo, tuttavia, per essere realizzato necessita di costanti investimenti in ricerca e sviluppo nel settore energetico, orientato ad un uso sempre più efficiente e consapevole dell'energia. Ciò dovrà condurre alla creazione di un nuovo mix energetico nel quale l'incidenza dei carburanti fossili sia progressivamente ridotta in favore di energie rinnovabili. A tal proposito il nuovo obiettivo dall'UE di un mix energetico composto da un 27% di energia proveniente da fonti rinnovabili rappresenta un altro passo ineludibile.

Anche dal punto di vista produttivo e commerciale molte cose devono essere riviste. Creare un sistema di relazioni in cui l'economia recuperi potere sulla finanza rappresenta il primo passo. Nuovi modelli commerciali devono consentire ai Paesi in via di sviluppo di avvicinarsi alle condizioni degli Stati più avanzati. I *green jobs* possono certamente rappresentare una risposta, seppur non completa ed esaustiva, alle esigenze di cambiamento così come l'*economia circolare*², rappresenta una delle proposte più interessanti degli ultimi anni. Fondamentale, tuttavia, in un processo che è destinato a rivoluzionare modelli economici e produttivi, è che vengano offerte nuove e migliori opportunità a tutti quei settori, imprese e lavoratori che patiranno il costo di un'economia più eco-sostenibile.

Tuttavia, l'Unione Generale del Lavoro, ritiene che un percorso di questo tipo non possa prescindere dal garantire un'educazione di qualità per tutti nonché una dall'offrire formazione professionale adeguata ai nuovi modelli economici e produttivi, senza i quali sarebbe impossibile cogliere le nuove opportunità offerte dalla combinazione di sostenibilità e sviluppo tecnologico. Ciò, quindi, comporta un riequilibrio delle opportunità e della ricchezza non solo fra Stati ma anche tra i cittadini appartenenti alle stesse comunità, sradicando ogni forma di discriminazione.

Qualità della vita e del lavoro si muovono di pari passo. Secondo la Banca Mondiale oltre 2,2 miliardi di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno³; un leggero progresso se si pensa che il dato nel 1981 era di 2,59 miliardi. Dati altrettanto allarmanti riguardano la tutela e la sicurezza sul lavoro: oltre 2,3 milioni di lavoratori muoiono ogni anno per incidenti sul lavoro o malattie professionali, mentre i casi non mortali arrivano a 487 milioni all'anno⁴. Cattive condizioni di lavoro e mancanza di un salario dignitoso comportano povertà, ed esclusione sociale. Restituire a miliardi di lavoratori poveri la dignità di essere lavoratori, corrisponde a restituire loro la dignità di essere persone e soprattutto cittadini.

A tal proposito bisogna segnalare che gli stessi concetti di povertà e di lavoro dignitoso devono essere estesi e relativizzati. Per convenzione, infatti, questi due concetti sono associati esclusivamente ai paesi in via di sviluppo mentre, più correttamente, devono essere declinati a seconda del contesto nel quale si è inseriti. E' evidente, infatti, che nell'ultimo quinquennio molti paesi avanzati hanno progressivamente perso terreno rispetto ad altri, nel cammino di sviluppo

² Essa si pone l'obiettivo di riciclare il 70% dei rifiuti urbani entro il 2030 e il divieto di collocare nelle discariche rifiuti biodegradabili e riciclabili a partire dal 2025.

³ World Bank, Poverty Overview, <http://www.worldbank.org/en/topic/poverty/overview#1>

⁴ ILO, Guy Ryder, Giornata Mondiale SSL, 2013, http://www.ilo.org/global/about-the-ilo/media-centre/press-releases/WCMS_211627/lang-en/index.htm

umano e sociale (come nel caso dell'Italia). Per questo i fenomeni della povertà assoluta e relativa, della precarietà, dell'inattività o dell'esclusione sociale non devono essere né sottostimati né trascurati anche in Europa. Non è un caso, ad esempio, che un cittadino europeo su quattro, ossia 122 milioni di persone, è a rischio povertà ed esclusione sociale⁵ e se un cittadino su sette, vale a dire 70 milioni di europei, soffre di "povertà energetica", ossia dell'impossibilità di acquistare energia sufficiente a garantire una vita dignitosa per sé e la propria famiglia⁶. Una lotta al cambiamento climatico in una logica di sviluppo sostenibile, non può prescindere dal creare migliori condizioni ed opportunità di vita per tutti.

Per tutte queste ragioni è indispensabile monitorare lo sviluppo sostenibile con indicatori chiari e comparabili atti a misurare non solo lo sviluppo economico ed ecologico, ma anche lo sviluppo umano, lavorativo e sociale, tenendo conto le diverse potenzialità e problematiche di ciascuna regione del globo nell'ottica di un progresso più equilibrato ed armonico.

L'Unione Generale del Lavoro, infine, ritiene che qualunque strategia di ampio respiro non possa prescindere dal coinvolgimento attivo e consapevole dei cittadini e, pertanto, considera cruciale l'apporto ed il coinvolgimento diretto della società civile organizzata. Per questo si auspica, sia a livello italiano, sia a livello europeo la creazione di un dialogo strutturato che garantisca la più ampia eterogeneità e pluralità di pensiero. Solo in questo modo, infatti, si potrà garantire che le strategie acquistino consenso, concretezza e resilienza.

In Italia

Sul fronte nazionale l'Unione Generale del Lavoro considera irrinunciabile, indipendentemente dall'esito della COP21, che il Governo e tutti i partner sociali continuino a lavorare insieme nell'ambito del processo dello sviluppo sostenibile, mutuando l'espressione del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon "Non abbiamo un Piano B, perché non abbiamo un Pianeta B". In tale ottica, l'Unione Generale del Lavoro presenta un **decalogo** di azioni coordinate e condivise nell'interesse delle famiglie e delle imprese, nella convinzione che, attraverso il confronto positivo con tutti gli attori sociali ed economici attivi sul territorio, sia possibile, anche in Italia, inaugurare una nuova stagione al fine di ridurre le criticità che oggi indeboliscono il sistema Paese.

Le azioni proposte possono essere sintetizzate come segue:

1. adozione di nuovi modelli economici e sociali per educare allo sviluppo sostenibile anche con il coinvolgimento della scuola;
2. rafforzamento della governance della politica energetica comunitaria;
3. maggiore attenzione a particolari categorie di utenti finali, come famiglie, ad iniziare da quelle inserite nelle fasce deboli, ed imprese di settori strategici;
4. avvio e potenziamento dei programmi formativi per favorire la creazione di nuova occupazione e la riqualificazione professionale del personale già occupato;
5. ridefinizione della rete di distribuzione, cosa propedeutica per un passaggio ad un sistema a Generazione diffusa;
6. interventi normativi e regolamentari per ridurre gli ostacoli burocratici e per sostenere lo sviluppo delle energie rinnovabili;
7. incentivazione al recupero di efficienza e al risparmio energetico in tutti i settori;

⁵ Eurostat, 2013. http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/People_at_risk_of_poverty_or_social_exclusion

⁶ Parere CESE, Relatore Pierre Jean Coulon, Per un'azione europea coordinata per la prevenzione e la lotta alla povertà energetica, 2013.

8. miglioramento del mix energetico con progressiva riduzione dell'impiego di fonti fossili;
9. coinvolgimento strategico del territorio ed avvio di programmi di informazione e sensibilizzazione dei cittadini;
10. sostegno alla ricerca e all'innovazione, anche attraverso incentivi fiscali ed economici per stimolare le sinergie fra pubblico e privato.

Questo processo dovrà tenere debito conto delle grandi differenze tra Nord e Sud del Paese e potrebbe rappresentare un'opportunità importante per restituire, anche a livello nazionale, quell'equilibrio e quella stabilità economica e sociale che troppo spesso hanno frenato sviluppo e progresso. Lo Stato, quindi, dovrà svolgere un ruolo attivo favorendo con tutti i mezzi possibili, in primis quelli di tipo economico, la transizione verso l'efficientamento energetico e nuovi fonti rinnovabili. Il boom degli impianti a energia solare in Italia⁷, ad esempio, testimonia una particolare propensione sensibilità dei cittadini che va adeguatamente sostenuta e incoraggiata. Per raggiungere un obiettivo tanto importante quanto ambizioso, infatti, è indispensabile che sia condiviso da tutti e per tutti.

⁷ Legambiente, Rapporto sulla diffusione delle fonti rinnovabili nei Comuni italiani, l'efficienza e l'innovazione nelle reti energetiche, maggio 2015.